



**Giorgio Ferigo**  
**Nach Carinthia. Itinerari di cramârs**

**Contenuto in:** Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia

**Autore:** Giorgio Ferigo

**Curatore:** Claudio Lorenzini

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2010

**Collana:** Storia e società / Varia

**ISBN:** 978-88-8420-628-2

**Pagine:** 275-289

**Per citare:** Giorgio Ferigo, «Nach Carinthia. Itinerari di cramârs», in Giorgio Ferigo, Claudio Lorenzini (a cura di), *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, Udine, Forum, 2010, pp. 275-289

**Url:** <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/varia/le-cifre-le-anime/nach-carinthia-itinerari-di-cramars>

## 7.

### Nach Carinthia

Itinerari di *cramârs*

1. Nel dicembre 1678 scoppiò a Vienna un'epidemia di peste, dilagò in città e nel contado; si diffuse in Stiria e Carinzia. Nella Repubblica di Venezia scattò subito (un 'subito' del Seicento) l'allerta, e vennero adottate le ormai consuete misure contumaciali: tra di esse, fu ordinato di censire gli emigranti della Carnia. L'elenco venne stilato tra il 25 settembre ed il 6 ottobre 1679: risultarono assenti 1.690 persone; 49 erano donne<sup>1</sup>.

La cifra, benché certamente sottostimata, appare imponente; acquista maggior rilievo a confronto con la popolazione della Carnia, che allora assommava a 21.000 abitanti. Mancava, dunque, più dell'8% della popolazione globale, e più del 25% dei maschi adulti al di sopra dei 15 anni<sup>2</sup>.

Dalla Carnia partivano allora due ben distinti flussi migratori.

Il primo, relativamente meno consistente (in media, il 16,35% dei maschi adulti), dalle vallate meridionali (val Tagliamento e conca tolmezzina) guadagnava i paesi e le città di pianura della Serenissima (Friuli, Istria, Trevigiano e Veneto in genere), nonché i due principati vescovili di Trento e di Brixen; gli emigranti praticavano mestieri in gran parte legati alla filiera del tessile e dell'abbigliamento: erano tessitori, cardatori, sarti, cappellai. Si trattava di una filiera complessa, che prevedeva l'incetta là dove c'era abbondanza (in Carinzia, in Slesia) delle materie prime che in Carnia scarseggiavano – segnatamente del lino; la filatura a domicilio da parte delle donne rimaste al villaggio; la tessitura, la rifinitura e lo smercio in emigrazione<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> C. LORENZINI, *L'inchiesta del 1679 nella trascrizione di Giovanni Gortani*, in G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars. Emigrazione, mobilità, mestieri ambulanti dalla Carnia in età moderna*, Udine 1997, pp. 450-471.

<sup>2</sup> G. FERIGO, A. FORNASIN, *Le stagioni dei migranti. La demografia delle valli carniche nei secoli XVII-XVIII*, in IDD., (a cura di), *Cramars cit.*, pp. 99-131; A. FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona 1998.

<sup>3</sup> G.P. GRI, *Le filatrici di Piano, in Carnia (sec. XVIII)*, in «Metodi e ricerche», n.s., IV

La seconda corrente migratoria, molto più consistente (coinvolgeva il 29,7% dei maschi adulti), partiva dalle valli settentrionali (del But e del Degano), si dirigeva a nord, verso l'*Allemagna*, cioè gli stati della corona asburgica e le regioni della bassa Germania (Bayern, Franken, Schwaben, Oberpfalz, Hessen, Württemberg), ed era costituita pressoché completamente da mercanti.

Costoro venivano chiamati *cràmars*, *cramàrs*, *chromers*: caricavano la *crama* («un armamento che portiamo sopra le spalle, nel quale portiamo le merci») con «alcune poche speciarie et merci», «delle specierie, de fustagni, delle telle et simili merci», «specie et altre robbe, ciò è fustagni et ogni sorte di mercantie di telle», «delle speciarie et dei pani di seta». Erano dunque mercanti di tele: *panni grisi* di fattura casalinga; passamanerie *cimosse* cinture; fustagni e sete veneziane: prodotti per i quali – nonostante il buon livello di autosufficienza tessile che si riscontra in ogni paese durante l'età moderna – esisteva la possibilità di smercio, coadiuvata dalla volubilità delle mode e dal mutare del gusto.

Ed erano mercanti di spezie: riempivano le loro scatole ovali, i cassettoni della *crama*, gli scomparti dei bauli con i *quills* di cannella, con *nose* macis e noci moscate, con chiodi di garofano interi e pestati, con coriandolo pepe zenzero: spezie importanti per l'alimentazione, soprattutto là dove era necessario conservare per lungo periodo grandi quantità di derrate (non è casuale che molti *cramari* si stabilissero in piazzeforti, o in città con guarnigioni militari); ed usatissime come medicinali, per i blandi effetti farmacologici, ma soprattutto per le *virtù* quasi magiche che ad esse si attribuivano.

I *cramari* s'inserivano, dunque, e sia pure a livello minimo, in quella lunga e lucrosa catena di scambi che partiva dall'Asia meridionale e sud-orientale (dove le spezie venivano coltivate e raccolte e subivano la prima lavorazione), transitava – insidiata dalle Compagnie portoghesi e, più tardi, olandesi – ad Alessandria, a Tripoli, ad Aleppo, ed aveva il suo principale centro di immagazzinamento smistamento e ricarica a Venezia, da cui le spezie, valicando le Alpi, venivano distribuite al grande mercato austriaco e tedesco, capillarmente, sulle loro spalle.

I *cramari* della val di Gorto e della Valcalda si distinguevano per commerciare, oltre a spezie, anche medicinali (ad esempio, i vari tipi di *triacca* e di *mitridato*); o materie prime per fabbricarli (ad esempio, il cremor tartaro); o farmaci d'invenzione casalinga: dove per casalinga si deve intendere lo sfruttamento a scopo commerciale delle conoscenze erboristiche popolari, e l'elabo-

(1985), 2, pp. 45-67; ID., *Cultura di mestiere e trasmissione del sapere tecnico*, in G. MORANDINI, C. ROMEO (a cura di), *Tessitori di Carnia. Il sapere tecnico del Libro di tacamenti di Antonio Candotto (XVIII secolo)*, Gorizia 1991, pp. 17-40; ID., *Linen and the classical Tradition in Carnia/Il lin e la tradizione de tiessidure in Cjargne*, in P. MORO, G. FERIGO (editors), *Linen on Net. The Common Roots of the European Linen Patterns*, Tolmezzo 1998, pp. 159-174.

razione di *rizette* e *rezipte* tratte da libri colti, di cui si è documentata la notevole diffusione<sup>4</sup>.

Vi era una puntuale correlazione tra paesi di partenza, paesi d'approdo, e mestieri praticati.

2. I caratteri dell'emigrazione dei *cramari* sono compendati in modo esemplare nelle dichiarazioni che 76 di essi rilasciarono all'inquisitore del Sant'Offizio nell'estate del 1608<sup>5</sup>.

Innanzitutto, i tempi. Era un'emigrazione prevalentemente stagionale: «Io sono stato con il mio Padrone, che ha nome Zuald et è figliolo di Giovan Coz, dopo San Michielle, in Germania, a portarvi delle speciarie et dei pani di seta» – testimoniò Leonardo Facini di Avosacco.

Sulle poche rotabili (la strada di Monte Croce o del Plöckenpass « qui mons est in ascensu milia 5 et in descensu totidem difficillimus, acclivis et petrosus, ac quodammodo hominibus et equis inuius», lungo la quale si accompagnavano ai mercanti di vino nelle botticelle a dorso di mulo verso le pianure danubiane<sup>6</sup>; la strada della Pontebba, piana ma preda delle furie del Fella, lungo la quale incrociavano i carri di «chiodi, lame, bastoni, fil defferò, azzalli e ferrezza d'ogni sorte, como anco delli piombi e delli rami» dalla Stiria e dalla Ca-

<sup>4</sup> D. MOLFETTA, *Erboristeria e medicina popolare in Carnia*, Udine 1984.

<sup>5</sup> Le testimonianze derivano dai verbali dei processi subiti nell'estate 1608 da 76 *cramari* dell'alta valle del But, per aver contravvenuto al precetto dell'astinenza dai cibi proibiti durante la Quaresima, l'Avvento e le Vigilie della stagione (o delle stagioni) precedente, mentre si trovavano in emigrazione. Ciò poteva costituire un indizio di adesione alle dottrine riformate. Gli incartamenti si trovano in ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE, *Sant'Officio*, b. 22 (= b. 1299), processi nn. 684, 686, 687, 689-693, 695-696, 698. Sulla vicenda vedi G. FERIGO, P.M. FLORA, *I debiti e i peccati. Estate 1608: i cràmari dell'alto But*, in «In Alto», s. IV, vol. LXXVII, CXIII (1995), pp. 19-32.

<sup>6</sup> G. VALE, *Itinerario di Paolo Santonino in Carintia, Stiria, Carniola negli anni 1485-1487*, Città del Vaticano 1943, p. 123; recentemente riedito: P. SANTONINO, *Itinerario in Carinzia, Stiria e Carniola (1485-1487)*, Pisa-Roma 1999. Un breve riassunto dell'episodio del transito del Plöckenpass si trova in C. e D. [G.B. CORGNALI?], *A Monte di Croce nel 1485*, in «Ce fastu?», XII (1936), pp. 152-154. Sui numerosi contratti di vino stipulati a Paluzza tra mercanti carinziani e comunque austriaci e mercanti carnici, vedi ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, *Archivio Notarile antico*, b. 3439, notai Nicolò Pogl (1405, 1420, 1429) e Giovanni Pogl (1450), che ho potuto leggere per la cortesia di Gilberto Dell'Oste, che ne sta curando l'edizione. Brevissimi registi dei notai Pogl sono stati pubblicati da G.B. C[ORGNALI], *Paluzza nel '400. (Dagli atti di Nicolò q. ser Candido detto Pogl e Giovanni di ser Nicolò, notai di Rivo e di Paluzza)*, in «Ce fastu?», XII (1936), pp. 163-165. Poiché non dovevano tenersi altri mercati «inter montem Crucis et Glemun» giusto l'editto patriarcale del 16 novembre 1184, i due punti di rifornimento più prossimi per gli acquirenti austriaci erano appunto Paluzza e Gemona. Vedi A. DI PRAMPERO, *Contratti di vino stipulati in Gemona nella seconda metà del XIII secolo*, in «Pagine Friulane», XV (1903), 4, p. 56.

rinzia al porto di Venezia<sup>7</sup>), sugli impervi sentieri che menavano ai passi, percorrendo i quali si potevano aggirare le *mute*, le *dogane* (da Incarojo per passo Lodin, Meledis, Cordin; per forcella Lanza, Pizzul, Pradulina, Forchiutta; da Givigliana «per val di Croce, la Furchita, la Gran Forca, e quindi per il sentiero di sinistra, alla Fontana dei Kromers, che da loro prese il nome, e di lì a Monte Croce») <sup>8</sup>, al principio d'autunno centinaia e centinaia di uomini delle valli si avviavano alla stagione *in foresto*.

La *stagione* sarebbe durata buona parte dell'anno: «quest'inverno passato», «da otto mesi in terra todescha», «da nove mesi in Alemagna», «circa dieci mesi».

Al loro ritorno, nella breve e spasmodica estate, avrebbero provveduto a francare livelli, a tagliare fieni, a sposarsi o a sposare i figli, a recuperare i beni aviti ceduti o dati in caparra, a festeggiare le sagre con colossali bevute e le (quasi) inevitabili coltellate; avrebbero provveduto agli affitti alle permutate alle acquisizioni; avrebbero dettato il loro testamento; e, soprattutto, sarebbero andati a caccia di prestiti per la stagione successiva.

Ma vi erano uomini la cui 'stagione' aveva più lunga durata: era un'emigrazione 'temporanea' – in dipendenza dalla lontananza delle mete e dalla struttura del negozio, dagli accidenti e dalla fortuna – che tuttavia ripeteva, dilatandoli nel tempo, i caratteri dell'emigrazione stagionale.

Vi erano, infine, casi di emigrazione definitiva. Dichiarò un *famèi*, Giovanni Di Ronc di Treppo, di aver trafficato «con la crema per la Carintia ... in un mercato di là di San Vito su la Carintia ... et stava con un patrone il quale ha per nome Floriano Mosinano, che è mercante di quel luoco, et sta nel mezzo della piazza per dritto alla fontana, et tiene botteghe de pani di telle, et di simili cose». Floriano Mussinano possedeva un negozio stabile, in un piccolo villaggio poco lungi da Maria Saal, a Possau, «in terra todescha, di là da Claufurt da dodici miglia todeschi»; assoldava dei portatori (oltre al nome di Giovanni Di Ronc, conosciamo quello di Sgualdo Coz di Piano) che lo rifornivano di parte della merce e che battevano per lui le ville i casolari le borgate dei dintorni, *hausierer* a corto raggio; il suo negozio era recapito e punto di rifornimento per i paesani.

Tra gli emigranti vi erano, dunque, dei 'patroni', imprenditori che rischiavano un capitale, disponevano di solito di negozi stabili all'estero, ed avevano alle loro dipendenze dei 'famigli' o portatori; vi erano dei servitori (i *famèis*, appunto) che per un salario di solito contenuto ma non miserrimo portavano la *crama* e bussavano alle porte, imparavano il tedesco e i trucchi del mercantare;

<sup>7</sup> L. MORASSI, *1420-1797. Economia e società in Friuli*, Udine 1997, pp. 11-21.

<sup>8</sup> N. SCREM, *Incarojani morti in terra straniera (dal 1600 al 1900)*, [Paularo] [1998], pp. 7-11; P. CELLA, *Memorie di Givigliana*, Gorizia 1928, p. 13.

e vi erano dei merciai ‘autonomi’, di solito più modesti, che solitari e a piedi, si ritagliavano una piccola fetta di contrada e di mercato.

Uno di essi è Mattia Prasnich da Zenodis, e questo è il suo itinerario nell’inverno del 1609: «a Clanfurt, in San Vido di Carintia, in Frisech, Bolsperg et in Giudeburg et in Clumburg, in Alloc città di Carintia». Partito da Treppo e valicato il monte, lungo la valle della Gail e poi della Drau era giunto a Klagenfurt, si era diretto a Sankt Veit a.d. Glan, Friesach e Judenburg, era sceso a Wolfsberg nella valle della Lavant, aveva toccato Krainburg/Kranj nella valle della Sava e «Alloc» (che sta forse per Altlach, cioè Stara Loka).

Per acquistare le droghe, i *materiali*, i farmaci da portare a vendere in Germania era necessario disporre di denaro; denaro era necessario anche per l’acquisto del lino. Quel denaro veniva ottenuto col ricorso al credito: il numero dei contratti creditizi fu davvero imponente durante l’età moderna. Soltanto nei *Libri delle notifiche* – redatti continuamente dal 1736 al 1807 – sono registrati per la Carnia più di 70.000 *livelli*, *convinzioni*, *affitti*, che peraltro costituiscono una parte, e forse nemmeno la maggiore, dei prestiti contratti.

*Livelli* e *convinzioni* venivano garantiti con la casa, i campi, i prati, che ogni *cramaro* ed ogni tessitore possedeva, per via di spartizione ereditaria «a equal portitione»; cosicché il frazionamento della proprietà fino alla polverizzazione è solo apparentemente un nonsenso economico – serviva appunto a consentire a ciascuno la possibilità di emigrare<sup>9</sup>.

Il fenomeno, com’è stato descritto, nelle sue linee generali durò per tutta l’età moderna: questa continuità è testimoniata dai cronisti<sup>10</sup>, dai Luogotenenti veneti di stanza ad Udine<sup>11</sup>, ma soprattutto dalle inchieste e dai processi che Curia patriarcale e uffici della Serenissima promuovevano per i più svariati motivi.

**3.** Vi era una tradizione – che trova riscontro, a quanto se ne sa, soltanto in poche altre zone alpine – di predisporre una cerimonia funebre anche per coloro

<sup>9</sup> A. FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti* cit., soprattutto i capitoli III, *Un legame indiscindibile: terra, credito, emigrazione* e IV, *La dinamica creditizia e i movimenti migratori (1736-1807)*, pp. 63-95.

<sup>10</sup> J. VALVASONE DI MANIAGO, *Descrizione della Cargna* [1565], [a cura di G.A. Pirona], Udine 1866 (Per nozze Rizzi-Ciconj); G. DI PORCIA, *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI* [1567], Udine 1897; F. QUINTILIANO ERMACORA, *Sulle antichità della Carnia* [1567], libri quattro, volgarizzati dal dott. G.B. Lupieri, Udine 1863; H. PALLADIO DE OLIVIS, *Rerum Foro-Iuliensium ab Orbe condito usque ad an. Redemptoris Domini nostri 452 libri undecim, necnon De oppugnatione Gradiscana libri quinque*, Utini 1659; N. GRASSI, *Notizie storiche della Provincia della Carnia*, Udine 1782.

<sup>11</sup> A. TAGLIAFERRI (direzione di), *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, vol. I, *La Patria del Friuli (Luogotenenza di Udine)*, Milano 1973.

che morivano al di fuori del villaggio, e di registrarne le esequie sui libri parrocchiali. Sull'attendibilità numerica di questi dati, e sulla possibilità di cavarne inferenze generali, è necessaria la massima cautela; tuttavia, i luoghi di morte indicano, con buona approssimazione, i luoghi di emigrazione.

I 462 emigranti della Parrocchia di Paularo morti all'estero tra il 1600 e il 1866 si distribuiscono così:

Luoghi di morte di 462 emigranti della val d'Incarojo<sup>12</sup>.

	1600-1815	1816-1866
Austria	109	56
Moravia	2	5
Boemia	8	3
Galizia	4	6
Ungheria	69	12
Transilvania	16	-
Croazia	18	16
Romania	19	-
Germania	54	4
Carniola	12	47
Serbia	-	2

Nel periodo 1600-1815, la quota più consistente di emigranti si dirige verso gli *Erblande*, gli stati ereditari della corona asburgica (31%); a seguire, l'Ungheria Reale (22%) e le regioni della (bassa) Germania (14%). Nel cinquantennio successivo i flussi si contraggono e si modificano parzialmente quanto a direzione: il Friuli e la Carnia fanno parte dell'Impero austro-ungarico, e le quote più consistenti di emigranti s'indirizzano ancora verso gli stati ereditari austriaci (36%) e verso la finitima Carniola (31%).

I 155 emigranti deceduti in Austria praticavano questi mestieri:

	1600-1815	1816-1866
Trafficante, Negoziante, Speziaro	38	13
Linariolo, Arazzero, Tessitore, Tintore	17	5
Boschiere, Seghifero, Calcinaro	8	-
Muratore, Tagliapietra, Bandaro	11	6
Arrotino	9	8
Guardia Imperiale, Milizia Regia	6	11
Carradore	5	-
Altri	9	9

<sup>12</sup> Ho elaborato i dati della presente e della successiva tabella da una preziosa pubblicazione di N. SCREM, *Incarojani morti in terra straniera (dal 1600 al 1900)* cit., pp. 7-11.

Poiché la val d'Incarojo si trova nell'alta Carnia, ritroviamo – come c'era da aspettarsi – una maggioranza, nell'uno e nell'altro periodo, di 'trafficcanti, mercanti, speziari': vale a dire di *cramari* (il 37% ed il 25%, rispettivamente).

Ma forse val la pena d'indagare i gruppi meno consistenti; ad esempio, il gruppo degli arrotini, mestiere che nel secondo Ottocento diventerà tipico degli emigranti di questa valle<sup>13</sup>; oppure il gruppo dei 'linarioli'.

I linarioli, in questo contesto, sono coloro che andavano a far incetta di lino in Carinzia, onde rifornire le piccole imprese in patria; e, a partire dal primo Settecento, per rifornire la grande industria tolmezzina di Jacopo Linussio, anch'egli oriundo dell'Incarojo, e che all'estero aveva appreso i rudimenti dell'arte<sup>14</sup>.

Il lavoro degli incettatori di lino era faticoso, sottoposto ai capricci del tempo («a causa della gran neve caduta sopra le montagne»), alla diffidenza dei contadini, alle brighe dei concorrenti, all'arbitrio dei mudari («il motivo del sequestro statogli praticato in Zeglia sopra i di lei lini»), alle piccole truffe dei caradori, che trasportando balle di lino in quantità non disdegnavano mescolarci qualche mannello d'uso privato («aciocché spedissero assieme del loro lino anche del suo»), all'urgenza di onorare i patti con *pettenadori* e *fillere*...

Uno studio complessivo su questa figura professionale a tutt'oggi manca; si sopperisce qui (malamente) con uno stralcio di lettera, che soltanto suggerisce la complessità e le complicazioni dell'insieme.

Adì 5 Novembre 1764, Incarojo

Ieri sera finalmente seguì l'arrivo del mio Antonio e Pilizzotti tanto impazientemente ed ansiosamente aspettata, per il motivo che dopo che vi staccaste voi da loro nulla giammai più seppi non altrimenti che si fossero portati in paesi stranieri e assai lontani.

Interrogati per tanto di sì lungo silenzio, e tardanza, mi risposero che la neve colà caduta in gran copia, avea talmente ingombrate le strade, che non si resero transitabili, che pochi giorni sono. Fra tali difficoltà si risolsero di far provvista di tela, con la quale insaccarono tutto il lino per averlo pronto a spedirlo per Monte Croce.

La muda furono costretti a rifarla con il mudaro di sopra, ed abbandonar ogni contratto stabilito con quel di sotto, ma tal cambiamento egli è stato per me assai vantaggioso, mentre ho avuto il risparmio di rainesi 74 all'incirca, dacché potete arguire che razza di canaglia sia quel mudaro di sotto, in confronto a quello di sopra, che veramente è tutto compito, ed onoratissimo, che negli anni venturi tornerebbe a conto far la muda sempre da lui ed abbandonar l'altro. Atte-

<sup>13</sup> G. OBERTO, *Arrotini e coltellinai di Paularo nel mondo. Storia e vita di un popolo di emigranti*, Reana del Rojale 1999.

<sup>14</sup> Il quadro più aggiornato e ponderato sull'impresa di Jacopo Linussio in L. MORASSI, 1420-1797 cit., alle pp. 317-360.



so all'utile che si è compiaciuto amorevolmente di farmi godere stimerei proprio di convertir il regalo, onde ne avevo ideato di far a quello di sotto, a lui, che credo neppur voi dissenterete da questa mia opinione, sopra che ne attenderò vostri incontri.

Domani sera capiteranno 12 cavalli con lino e susseguentemente tutto l'altro. Li lire 226 da voi lasciati a mani loro sono stati da loro parimenti impiegati tutti nel pagar i lini ai contadini, e parte nel pagare la tela provvista per li sacchi. Sicché in tal circostanze di cose non mancate di farmi tenere le consapute lire 500 per non mancare di puntualità verso il Gerometta ed il Tarussio ed altre lire 200 circa per soddisfare le condotte d'essi lini ...

Andrea Linussio<sup>15</sup>.

4. Nelle lettere di Andrea Linussio, bottegaio e oste in Paularo, intermediario ed agente dei maggiori Linussio di Tolmezzo, compare – senza gran risalto – colui che doveva diventare uno dei loro più temibili concorrenti al di là delle Alpi, fondatore della Gebrüder Moro di Klagenfurt: quel Cristoforo Moro da Ligosullo, che si porta qui come esempio dell'esito ultimo fortunato e speculare a quello dei Linussio di Tolmezzo, di una stagione imprenditoriale cominciata vendendo mezzelanette e spezie.

La fabbrica di filati e di seta di Giovanni Battista Moro era certamente attiva a Klagenfurt nel 1772; nel 1784 i due fratelli Cristoforo e Giovanni Moro avevano trasferito la manifattura tessile a Wilspehof am Fenerbad, cui avevano affiancato un negozio al numero 9 della Neuer Platz del capoluogo; nel 1786 avevano acquistato all'asta la parte disponibile del chiostro cistercense di Viktring, intieramente affittato nel 1796 per la considerevole somma di 12.363 fiorini.

Nel 1793, Andrea Metrà così descriveva l'impresa:

a Klagenfurt, nella Carintia, vi sono due Fabbriche di Panni fini, lavorati ad uso di quelli de' Paesi Bassi; l'una appartiene al Sig. *de Thys*, che, sopra 12 telaj, farà circa 5.500 pezze; e l'altra è de' Signori *Fratelli Moro*, che, con 9 telaj, lavorano 2.400 pezze all'anno. Questi panni, de' quali la maggior parte si consuma negli Stati Austriaci, si fabbricano con la lana di Spagna, e riescono, tanto nella loro qualità, quanto ne' colori perfettamente, ed i prezzi di essi si reggono secondo le circostanze delle annate. Presentemente li prezzi de' Panni fini della predetta ultima Fabbrica sono:

<sup>15</sup> La citata fa parte di una piccola raccolta di 32 lettere inviate tra l'ottobre 1759 e il febbraio 1768 da Andrea Linussio, procuratore della 'Fabbrica' in Paularo ad un ignoto corrispondente a Moggio: trattano tutte dell'incetta e poi della lavorazione del lino. Sono di proprietà di Stefano Fabiani di Paularo, che ringrazio.

Panni alti 7/4	scarlatti a <i>fiorini</i> 5	di varj colori a <i>fiorini</i> 4 in 4 <sup>1/2</sup>
Panni alti 8/4	scarlatti a <i>fiorini</i> 6 <sup>3/4</sup>	di vari colori a <i>fiorini</i> 5 <sup>1/2</sup> in 6 <sup>1/2</sup>
Panni alti 8/4 e 1/8	scarlatti a <i>fiorini</i> 7 <sup>3/4</sup>	al Braccio di Vienna

... esiste pure una manifattura di merci di seta, che appartiene alli Signori *GioBatta Moro*, e *Comp.* ... Li Signori *GioBatta Moro*, e *Comp.* a Clagenfurt mantengono pure una fabbrica di Fettucce di seta, in pezze da 44 Braccia di Vienna l'una, alli seguenti prezzi, senza sconto<sup>16</sup>.

L'azienda (dal 1824 Gebruder Moro) si specializzò nella fabbricazione di panno per divise militari. Nel 1835 occupava 200 operai e produceva 19.000 braccia di stoffa fine all'anno, ed ebbe ulteriori incrementi negli anni seguenti, con apertura di filiali a Sechbac ed a Trabesing, e con un'occupazione di 300-600 operai negli anni 'alti'<sup>17</sup>.

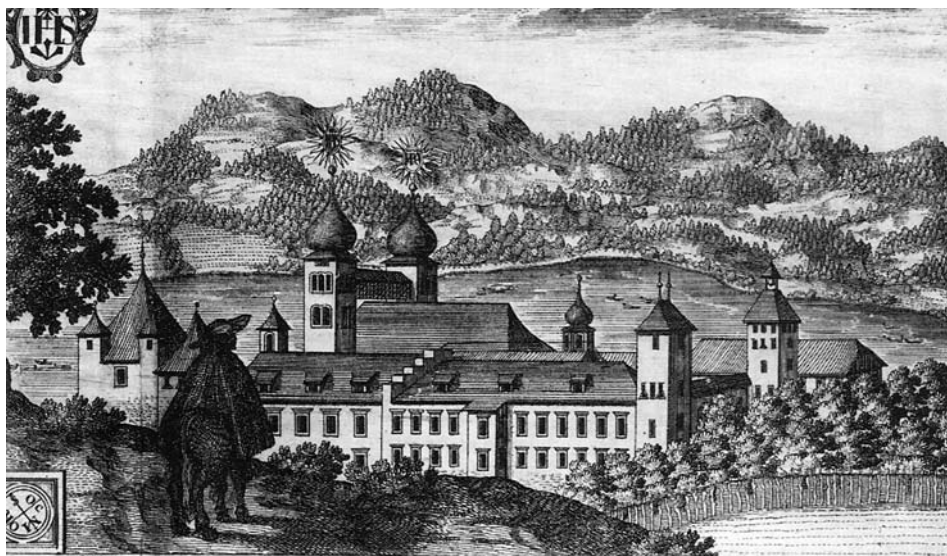
Naturalmente non tutte le vicende dei *cramari* carnici ebbero un esito fortunato, in termini di risultati economici e di riconoscimento sociale come accadde ai discendenti dei Moro (Francesco Moro fu borgomastro di Viktring dal 1848 al 1861; Eduard Moro fu pittore e maestro di pittori). Anzi, esiti disperanti si rintracciano nelle carte: e l'infanzia della scrittrice carinziana Josepha Kraigher-Porges, nipote e pronipote di *cramars*, anch'essi – come i Moro – di Ligosullo, anch'essi – come i Moro – emigrati definitivamente (a Maria Elend nella Rosental) è eloquente<sup>18</sup>.

5. Quest'emigrazione, maschile invernale terziaria, finì con le guerre napoleoniche e col nuovo assetto 'nazionale' degli stati. Scomparvero per primi, e con crollo repentino, i mestieri legati al commercio delle spezie e, soprattutto, dei medicinali: il declino va messo in rapporto con le nuove conoscenze scientifiche e con la necessità di attestati accademici per esercitarle, da un lato, con la

<sup>16</sup> A. METRÀ, *Il mentore perfetto de' negozianti ovvero guida sicura de' medesimi, ed istruzione, per rendere ad essi più agevoli, e meno incerte le loro speculazioni, trattato utilissimo...*, Trieste, presso Wage, Fleis e Comp. MDCCXCIII, tomo II, pp. 88, 97, 99.

<sup>17</sup> P. MORO, *Cominciare da cramari e finire da imprenditori. Ascesa socio-economica della famiglia Moro di Ligosullo, dal sec. XVIII al XX*, in G. FERIGO, A. FORNASIN (a cura di), *Cramars* cit., pp. 321-330; vedi inoltre, H. RUMPLER, *Viktring nach den Zisterziensern - die Tuch- und Lodenfabrik der Familien Moro, Aichelburg, Dreihann-Holenia und Reichmann (1788-1966)*, in *Stift Viktring 1142-1992. Festschrift zum 850 Jahrestag der Klostergründung*, Klagenfurt 1992, pp. 81-102.

<sup>18</sup> J. KRAIGHER-PORGES, *Lebenserinnerungen einer alten Frau. I. Kindheit*, Leipzig 1926. Ricco di notizie e di analisi il lavoro di D. DE PRATO, *Emancipazione femminile e identità regionale nell'opera di Josepha Kraigher-Porges*, tesi di laurea in Letteratura tedesca, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lingue e letterature straniere, a.a. 1998-1999 (rel. Luigi Reitani).



Millstatt, Johann Weichard Valvasor, *Topographia Archiducatus Carinthiae antiquae et modernae completa*, Laybach 1679.

sempre più incalzante legislazione proibizionistica, dall'altro<sup>19</sup>; con maggior lentezza scomparvero i numerosi tessitori che «non potevano reggere la concorrenza dei telai meccanici, poiché ai rozzi forti e costosi loro tessuti erano preferiti dalle famiglie i candidi, ma pur esili filati di cotone a tre braccia al franco, le splendide stoffe di poca durata»<sup>20</sup>.

I montanari tentarono di reagire con un'espansione dell'attività agricola, provarono a falciare i fieni fin sui cretti, a mantenere due mucche là dove se ne poteva pascere una soltanto. E tuttavia, necessità strutturali avevano determinato l'emigrazione dei *cramars*; e quelle necessità non erano mutate.

Così, dopo un (breve per gli storici, lungo per gli stomaci) periodo di stagnazione economica, una nuova forma di emigrazione si impose, non solo per i montanari, ma per l'intero Friuli<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Vedi il caso esemplare di Friedrich Franz Heinitz descritto da O. ULBRICHT, *La lotta del "ciarlatano": un curatore dello Holstein fra Sette e Ottocento*, in «Quaderni Storici», n. 99, XXXIII (1998), 3, pp. 601-635.

<sup>20</sup> G. COSATTINI, *L'emigrazione temporanea dal Friuli*, Roma 1903, p. 17 (rist. anast. con saggio introduttivo di F. Micelli, Trieste-Udine 1983).

<sup>21</sup> A. FORNASIN, *Emigrazione e mestieri in Carnia: la cesura del XIX secolo*, in «In Alto», CXVI (1998), pp. 19-40; L. PUPPINI, M. PUPPINI, *L'emigrazione dalla val Degano fra Otto e Novecento*, in M. MICHELUTTI (a cura di), *In Guart. Anime e contrade della Pieve di Gorto*, Udine 1994, pp. 235-246.



Halleg, Johann Weichard Valvasor, *Topographia Archiducatus Carinthiae antiquae et modernae completa*, Laybach 1679.

6. Questa nuova emigrazione era ancora in prevalenza maschile (ma il contributo femminile era molto consistente); era ancora diretta verso 'le Germanie' e l'Impero austro-ungarico, ma con tendenza a travalicare verso i Balcani e ancor oltre; era ancora stagionale, ma la stagione all'estero non coincideva con l'inverno, bensì al contrario con l'estate, e vanificava (o addossava alle spalle delle sole donne) il tentativo di espansione agricola del periodo precedente; non era più terziaria, bensì proletaria: gli emigranti vendevano la propria forza lavoro nelle grandi imprese che fervevano in Europa.

In seguito al primo espandersi dell'industria in tutta Europa ferveva una febbre di costruzioni: grandi ferrovie, canali, fognature, edifici pubblici, scuole, caserme, uffici, moderne abitazioni – dovuta al rapido evolversi della vita collettiva, al conseguimento delle forme costituzionali di Governo, al conseguente centralizzarsi e complicarsi delle Amministrazioni, che svestivano della forma patriarcale sino allora avuta, ai grandi armamenti, cui gli Stati erano costretti dalle condizioni politiche del tempo, alla necessità e facilità di moltiplicare e di agevolare le comunicazioni, gli scambi, i commerci, alle prime vittorie del grande capitale. Pertanto sul mercato internazionale era grande la richiesta di braccianti, fornaciari, manovali, scalpellini, muratori. La natura plastica della popolazione friulana risponde con entusiasmo alla domanda<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> G. COSATTINI, *L'emigrazione temporanea del Friuli* cit.

Così scriveva Giovanni Cosattini nel 1902: il flusso migratorio appariva allo sguardo retrospettivo di imponenza inusitata, e in crescita tumultuosa, dai 15.102 emigranti temporanei del 1879, ai 34.150 del 1889, ai 55.536 del 1899; con un'emorragia meno appariscente ma altrettanto massiccia di emigranti definitivi: 2.054 nel 1878, 7.013 nel 1888, 1.323 nel 1898 (e questi erano numeri, e anime, da sommare anno dopo anno, fino a raggiungere la cifra totale, tra il 1876 e il 1902, di 49.166 persone).

Le piccole epopee di fornaciai<sup>23</sup>, arrotini<sup>24</sup>, muratori, scalpellini *eisenbanher*<sup>25</sup> – impegnati nelle grandi opere pubbliche, dalla ferrovia del Semmering alla Transiberiana, dalla ricostruzione di Ljubljana dopo il terremoto del 1895 al taglio dell'istmo di Corinto tra il 1881 e il 1886, dalle 'fabbriche' neogotiche grandiose e pacchiane della Votivkirche e del Rathaus di Vienna alla più sommessata edificazione dei nuovi quartieri residenziali di Graz, Klagenfurt, Monaco – hanno indubbiamente contribuito alla retorica del friulano saldo onesto lavoratore, alla lamentosità un po' querula ed allo sciovinismo un po' trionfio sul lavoro friulano rispettato e ammirato nel mondo.

La realtà era, ovviamente, diversa, e consisteva in uno sfruttamento (ed autosfruttamento) ai limiti dell'umano: in orari massacranti di dodici e più ore al dì, in ritmi di lavoro forsennati, in lavoro minorile sottocosto e senza protezione, in pagliericci sulla nuda terra dentro baracche di legno, in malnutrizione e alcoolismo, anchilostomiasi e infortuni.

Uno spoglio della stampa – ad esempio, del settimanale «La Patria del Friuli» – fra 1890 e 1900 ci restituisce una variegata cronaca di truffe frodi contratti-capestro in cui gli emigranti incappavano ad opera dei *polier*. Il ricorso alla polizia le espulsioni i *fogli di via* diventavano un mezzo per liberarsi degli operai più sindacalizzati<sup>26</sup>.

L'elenco dei morti all'estero si allungò a dismisura.

<sup>23</sup> L. NICOLOSO, *Buje: fornâs e fornasîrs*, e F. MICELLI, *Emigrazione e fornaciai friulani*, in M. BUORA, T. RIBEZZI (a cura di), *Fornaci e fornaciai in Friuli*, Udine 1987, pp. 155-173 e rispettivamente pp. 174-183.

<sup>24</sup> A. LONGHINO, *Val Resia terra di arrotini*, Udine 1992; G. OBERTO, *Arrotini e coltellinai di Paularo nel mondo* cit.

<sup>25</sup> L. ZANINI, *Friuli migrante*, Udine 1937 (ma cito dalla seconda edizione, Udine 1964).

<sup>26</sup> M. PUPPINI, *La "Patria matrigna", il prete, il "Fratello operaio"*. *Appunti pubblici e privati di un emigrante carnico: 1901-1914*, in «Almanacco culturale della Carnia», I (recte: II) (1986), pp. 37-69; ID., *In forte catena di solidarietà. Commercio e lavoro dalla Carnia in Austria e Germania nelle corrispondenze (1799-1810/1898-1913)*, in «Almanacco culturale della Carnia», VI (1991), pp. 49-92.

7. Un risvolto necessario ed ineludibile sia della prima che della seconda emigrazione fu la necessità dell'alfabetizzazione e della cultura, poiché rapporti con famigliari e procuratori, con grossisti e creditori, contratti di lavoro e raccomandate postali, *Ausweis* e tessere sindacali, presupponevano una pratica assidua della scrittura e del conto, nel doppio registro italiano e tedesco, nella doppia corsiva italiana e gotica.

Era necessaria un'elevata ('elevata', s'intende, rispetto ai tempi) e diffusa scolarizzazione: e in effetti ogni villaggio disponeva prima di un cappellano-maestro o di una vera e propria scuola, e – dato rimarcabile – «per i putti e le putte»; poi, quando l'istruzione elementare diventò obbligo del cittadino e impegno dello Stato, di scuole aggiuntive, serali, di solito a indirizzo tecnico (le Scuole d'Arti e Mestieri).

Alla costruzione ed al mantenimento delle scuole contribuivano volontariamente i paesani con *livelli*, lavoro volontario, offerte, lasciti. A testimonianza dell'elevata scolarizzazione, gli archivi pubblici e privati conservano migliaia e migliaia di lettere; un numero minore ma consistente di libri mastri e di brogliacci; carte topografiche, diari, promemoria.

Portato dell'istruzione e dell'emigrazione insieme, idee nuove penetravano e si diffondevano.

Furono, a metà Cinquecento, le idee luterane, di cui resta labile traccia in qualche decina di processi celebrati dal Santo Offizio dell'Inquisizione di Udine.

Tutti i carnici imputati erano emigranti che – battendo l'Austria o la Germania (loro dicevano: *in Allemagna*) per lavoro – avevano aderito alle nuove idee, che al ritorno in patria diffondevano; tutti sapevano leggere, e in effetti possedevano e dimostravano di aver letto i libri a stampa, che della Riforma furono eccezionale veicolo.

Così, ad esempio, nel 1582 Jacobo di Casaso, in Incarojo, che «il più del tempo sta in Allemagna a lavorar di legni et taja, et sta et fa la sua vitta nel hosteria»; nel 1594 Angelo de Odorici e Giovan Leonardo De Crignis di Monaio, *cramars* in Stiria ed in Carinzia; nel 1569 Zuanne della Guartanutta, di Pedreto della villa di Piano – «heretico marzo pernitiosissimo, perché non contento della sua corrutione, cerca corrumper li altri». Anche Zuanne era un emigrante: «Io sono andato da quarant'anni per questi monti in terra todescha»; ed aveva imparato le sue pericolose opinioni «in Villacho, a Taijsin et Jmmilberg, et a Citrignossa, a Churpoch, a Camos, a Stranch».

Sono luoghi non tutti facilmente identificabili; ma quando identificati, si tratta di centri di attestazione ed irradiazione della Riforma: come Villach, dove già nel 1526 il signore del luogo, Sigmund von Dietrichstein, aveva ceduto a Giudice Consiglio e Cittadinanza la chiesa di St. Jakob affinché «d'ora in avanti sia predicata a loro e ai loro successori la parola di Dio chiara forte e scevra

da ogni umana aggiunta, nel costante ordine cristiano»; vi erano stati attivi il *Prediger bruder* Jakob von Georgstag – che eccedeva sovente la misura nel parlare contro papi vescovi e clero; l'anabattista Jakob Wodt, cacciato di città nel 1530; Carol Fuchs, che dal pulpito famoso di St. Jakob aveva consolidato il protestantesimo; e, negli anni '60, Johann Hauser, seguace di Mattia Flacio Ilirico, ed autore del catechismo «per la semplice gioventù di Villach».

Qui Zuan aveva imparato le sue pericolose opinioni, che poi, al ritorno a casa, diffondeva tra i suoi compaesani. Dai *constituti* il credere di Zuan appare fondato, ragionato, connesso; aveva letto e meditato in tedesco «San Paulo, L'Evangelij et Propheti», aveva posseduto e regalato un *Testamento Novo*, durante la perquisizione in casa sua furono trovate «paginae germanice scriptae vel superscriptione titulata Cronica de Luterani». Le sue argomentazioni erano solide e i paesani le comprendevano.

Dopo il processo, passò qualche tempo in prigione, accettò di abiurare la sua Fede. Ma alla vigilia dell'abiura fuggì di prigione e s'avviò verso Incarajo e il confine<sup>27</sup>.

Nella seconda metà dell'Ottocento fu il socialismo 'scientifico', le cui idee venivano trasmesse da giornali in patria («La Lotta», «Il Seme», «La Critica Sociale», «La Plebe») e all'estero («Il Segantino» di Villach, «L'Operaio Italiano» di Amburgo, «La Patria degli Italiani» di Basilea) e si traducevano in Società Operaie di Mutuo Soccorso e Istruzione, in Circoli Educativi Operai Democratici, in Casse Rurali e Artigiane, in scioperi contro la guerra, in Case del Popolo.

**8.** 17 luglio 1911: un anonimo cronista de «La Patria del Friuli» riferisce ai lettori di uno sconfinamento di soldati austriaci, che avevano distrutto un «cippo piramidale trigonometrico posto in vetta al Pal Piccolo, che è dentro il territorio italiano, al di qua del confine per oltre 200 metri»; e riporta il colloquio che aveva avuto (o che aveva finto di aver avuto) con alcuni alpigiani di Timau/Tischlbong:

- Aveva un'importanza, quel cippo piramide?
- Certamente. Lo ripeto che era un segnale trigonometrico, registrato anche nelle carte militari.
- Ma questo importa poco - saltò su un giovane.- Lo rimetteremo a posto, per Dio!

<sup>27</sup> G. FERIGO, *Morbida facta pecus... Aspirazioni e tentativi di Riforma nella Carnia del '500*, in «Almanacco culturale della Carnia», IV (1988), pp. 7-73.

- Già - osservai.
- Importante è il fatto in se stesso, la brutalità di questi signori di essere venuti dentro il nostro territorio armati, di avere usato ad uno Stato estero (e lasciamo l'alleato) lo sfregio di abbattere un segnale nostro, in territorio nostro...
- Il capraio, che li vide arrivare, dice che venivano avanti in colonna due per due, senza scambiarsi una parola; ed anche compirono la loro gradassata senza parlare, quasi automaticamente!... Ma domando io: a che servono le strombazzate scuse dell'Austria per la Cima Mandriolo, se ogni giorno si ripetono gli stessi fatti? Ne volete un'altra?... Ho udito che i soldati austriaci hanno costruito una specie di trincea, pochi metri lontano dal confine, di dietro la quale, non visti, seguono e spiano i lavori delle strade sul monte Primosio<sup>28</sup>.

Il crescente bilaterale aggressivo nazionalismo già allora costruiva 'strade militari' sulle montagne e insieme costruiva il mito della frontiera come 'sacro confine' e 'baluardo etnico' e del Friuli come 'sentinella della Patria', trasposizione ipertrofica e ideologica di quelle diverse confinazioni che bordavano i villaggi (friulani e carinziani allo stesso modo) e definivano le proprietà (carinziane e friulane alla stessa stregua).

La guerra che su quelle rocce fu combattuta rese la frontiera davvero invalicabile.

E tuttavia, i due Stati Maggiori che mandarono a fronteggiarsi su quello stesso Pal Piccolo contadini boemi (e non alpigiani carinziani) e cafoni calabresi (e non montanari friulani), che evacuavano paesi interi sospetti di 'intelligenza col nemico', prendevano atto di una realtà: che quelle popolazioni erano vissute fianco a fianco per secoli, che attraverso quel confine erano passate merci idee uomini, singoli a gruppetti in processioni, stagione dopo stagione; che quella frontiera era stata divisione virtuale, e terminazione contrassegnata da molte doppie appartenenze.

<sup>28</sup> ANONIMO, *Sconfinamento austriaco*, in «La Patria del Friuli», 17 luglio 1911 (ristampato in «Tischlbongara Piachlan. Quaderni di cultura timavese», 3 (1999), pp. 65-68).